

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Testimonianze

Con l'associazione culturale di Brescia

Per il 2021 il Calendario Massolini sceglie di tornare alle radici

Viste le limitazioni negli spostamenti, è dedicato alle basiliche costantiniane della Terra Santa

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

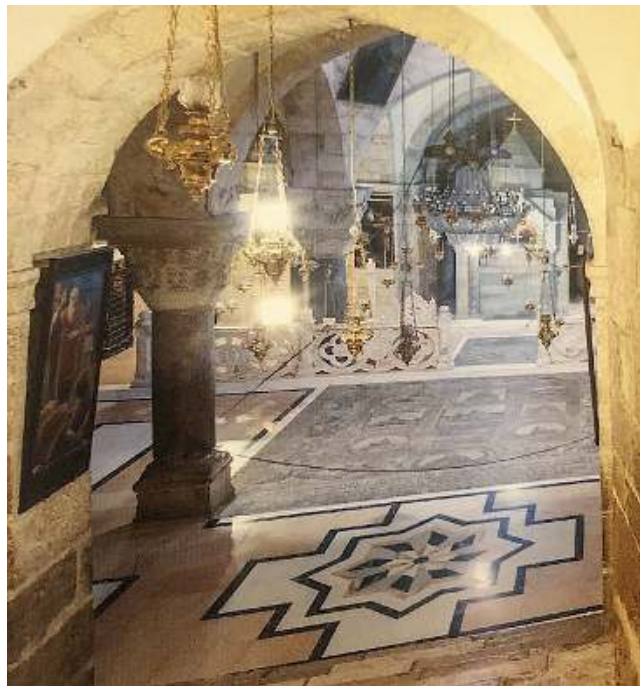
«L'anno appena trascorso lascia un'impressionante retaggio, poiché ha messo l'umanità di fronte ai suoi limiti... il nemico si è rivelato subdolo e imprevedibile. Soprattutto ha limitato gli spostamenti, impedendoci di raggiungere Paesi che alla nostra associazione sono tanto cari. Questo ha motivato la scelta di ritornare col calendario ai luoghi che fin dall'inizio i pellegrini cristiani fecero oggetto di visite, perché ad essi era legata la memoria degli avvenimenti-chiave della vita di Gesù o dell'incontro col Dio vivente». Così il biblista Flavio Dalla Vecchia, docente alla Cattolica, spiega la scelta di dedicare il Calendario Massolini 2021 alle basiliche costantiniane di Terra Santa. Un ritorno alle radici in un tempo che ci costringe a ragionare sul senso di ogni cosa e a non dare nulla per scontato.

Il Calendario Massolini, con puntualità e attenzione ai segni dei tempi, dal 1989 propone un itinerario verso il Vicino Oriente. All'origine era la testimonianza dell'amicizia tra l'imprenditore bresciano Giambattista Massolini e il grande archeologo della Custodia di Terra Santa, padre Michele Piccirillo; uniti dalla passione per la ricerca storica e il Medio Oriente, uniti nella sorte che li ha portati entrambi, a pochi mesi di distanza, a prematura morte. Il testimone è stato raccolto dall'Associazione culturale G. B. Massolini, che ha sede in contrada San Giovanni, a Brescia. Il calendario segna la bussola del dipanarsi delle iniziative. Bloccato dal Covid, il sodalizio ha scelto di dedicare testi e immagini alle quattro basiliche che segnarono l'inizio della storia dei viaggi in Terra Santa, con una variante dedicata ai Sacri Monti, nati per raggiungere «virtualmente» Gerusalemme quando guerre ed epi-

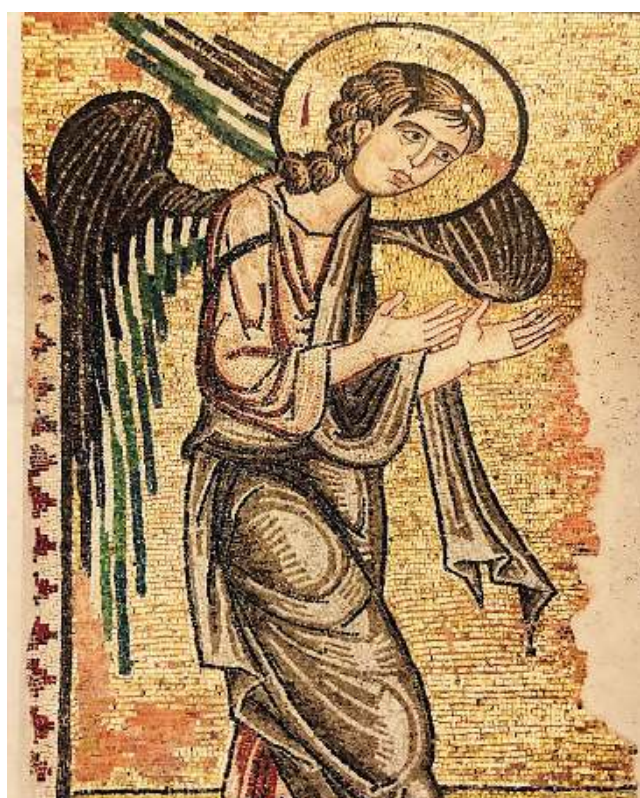
demie rendevano impossibile il viaggio. Sempre i luoghi biblici ed evangelici furono meta di fedeli, viaggiatori e personaggi alla ricerca di testimonianze, ma la svolta storica fu certamente segnata dall'imperatore Costantino, e soprattutto da sua madre Elena, che nel Trecento favorirono la nascita di luoghi di culto nella terra di Gesù. La prima delle basiliche fu quella della Natività, a Betlemme. Seguirono l'edificazione delle altre: a Mamre, presso Hebron, legata alla memoria di Abramo e dei Patriarchi, quindi l'Oleona, sul Monte degli Ulivi, infine la più importante, sui luoghi della Crocifissione e della Resurrezione a Gerusalemme. Di alcune restano solo reperti sparsi. La più antica, la Natività di Betlemme, è stata oggetto di un'opera di restauro appena terminata. Anche il Santo Sepolcro ha visto una storica operazione di sistemazione dell'Edicola, e stanno maturando altri progetti di conservazione.

Distribuzione. Le vicende complesse e affascinanti di quei luoghi vengono riproposte con testi e immagini. Accanto a quello di Dalla Vecchia, ci sono contributi di studiosi autorevoli quali Claudio Bottini, Frédéric Manns e Gianantonio Urbani dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, Renata Salvarani (docente di Storia del Cristianesimo all'Università europea di Roma), la storica dell'arte Carla Benelli coordinatrice dei progetti Ats pro Terra Santa, il dottore in Scienze religiose Giampietro Rigosa e Guido Gentile già Sovrintendente archivistico per Piemonte e Val d'Aosta. Immagini dell'archivio Bamsphoto, di Virginio Gilberti e dello Studium Biblicum. Nonostante le difficoltà del momento, il calendario ha già raggiunto Roma, Gerusalemme e i molti che seguono le iniziative dell'associazione bresciana, ed è in distribuzione (info: associa.massolini@libero.it). //

Un altro segno dei tempi, in un periodo che ci costringe a ragionare sul senso di ogni cosa



Ka. Cappella armena di Sant'Elena nella basilica del Santo Sepolcro



A Betlemme. Un mosaico appena restaurato nella Basilica della Natività



Particolare. Un altro mosaico riportato alla luce nella Basilica della Natività

«Nel Novecento le favole narrano il disagio e il disorientamento»

Carla Boroni parla del suo nuovo lavoro «Favole e fiabe di scrittori della letteratura italiana»

Il libro

Francesco Mannoni

■ Non solo Esopo, Fedro, La Fontaine, «Le mille e una notte», i Grimm, Collodi o Gianni Rodari: la favola in ogni tempo ha sedotto gli scrittori, e il Novecento italiano è ricco di autori famosi che si sono cimentati con la sua facile - apparentemente - struttura. La scrittrice Carla Boroni, professoressa associata di Letteratura contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, in uno studio molto interessante è andata alla scoperta di quelle che sono «Le nostre favole», selezionando ben 50 «Favole e fiabe di scrittori della letteratura

rita la spinta educativa dei due secoli precedenti, che tanti nomi illustri e tante storie ci avevano regalato, con «happy end» quasi scontati e con la loro solida morale da perseguire. Il Novecento, con annesso questo ventennio del nostro secolo, si presenta contraddittorio, in equilibrio tra una volontà distruttiva e un costante desiderio di rinascita. Alcuni autori hanno riservato alla favola uno spazio specifico, non certo di secondaria importanza, all'interno della loro produzione. Si sono definiti autori di favole e si sono dedicati alla favola per lo più con intenti di rinnovamento del genere, sentendo la necessità di uniformarsi alle esigenze e agli orientamenti culturali delle generazioni alle quali si rivolgono, che esigono libertà di approccio.

Dagli antichi greci a Gianni

«Da Gozzano a Camilleri, i grandi che hanno fatto rivivere un genere antico»



Carla Boroni
Saggista

italiana» (Gamma-Edizioni, XIV-376 pagine, 21 euro). «Il libro - premette la prof. Boroni - si propone di far rivivere favola e fiaba del passato attraverso alcuni scrittori del Novecento quali Gozzano, Palazzeschi, Moravia, Rigoni Stern, Arpino, Maierba, Papini, Elsa Morante, Soffici, Tonino Guerra, Camilleri e tanti altri, tutti "pezzi da novanta" della letteratura contemporanea. I testi, scelti con attenzione, possono servire per costruire Unità di apprendimento per i bimbi della scuola primaria e dell'infanzia. La severità di tanti di questi poeti e prosatori nulla toglie alla freschezza delle composizioni proposte. A margine di ogni racconto sono proposti una nota biografica e qualche suggerimento per il lavoro in classe».

Intenti didattici e divulgativi a braccetto in questa antologia critica della favola?

Il libro è nato come Manuale per studenti di Scienze di Formazione primaria (per il mio insegnamento di Letteratura italiana contemporanea), ma i fruitori si sono aggiunti e stratificati. È un libro abbastanza unico nel suo genere. Un lavoro che presenta dubbi sul codice di valori che un insegnante può proporre, così come accade, proprio, per la favola moderna. Si è drasticamente esau-

Rodari, com'è cambiato nel tempo il mondo della favola?

Se in passato, da Esopo a Fedro, le favole offrivano consigli di prudenza necessari per la vita quotidiana, per salvarsi dalla violenza, dalla frode, da una società crudele, la favola del Novecento ha perso il carattere «moralistico» e dedica il suo spazio a narrazioni nelle quali i protagonisti non

impartiscono lezioni esemplari, ma raccontano semplicemente quel che accade. Le favole del Novecento forniscono una rappresentazione della società che si rispecchia nel disagio dell'uomo e dell'intellettuale. Fin dai tempi antichi, la struttura delle favole consisteva nel contrasto-dialogo tra personaggi, risolto nella prevalenza dell'uno sull'altro. Il protagonista di tante favole del Novecento, invece, spesso non ha un antagonista se non la società in cui vive, e se stesso in tutto il suo disorientamento. Se la peculiarità stilistica di Fedro è la «brevitas», uno degli elementi caratteristici del sistema linguistico di Rodari (forse l'erede più «scapestrato» e interessante dei favolisti antichi), che gli deriva dalla sua formazione di giornalista e maestro, è la naturale inclinazione al racconto breve, cui si accompagna la personale tendenza alla narrativa del discorso letterario. //